



CESARE AJROLDI, nato nel 1944, è professore ordinario ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MARCELLA APRILE, nata nel 1947, è professore ordinario ICAR 15; insegna *Arte dei giardini e architettura del paesaggio* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCESCO CANNONE, nato nel 1950, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



LORENZO CARACCILO, nato nel 1941, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCO CASTAGNETTI, nato nel 1947, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GAETANO CUCCIA, nato nel 1947, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



FRANCESCO DE SIMONE, nato nel 1946, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



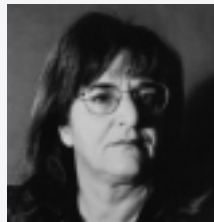
MARIO GIORGIANNI, nato nel 1945, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GAETANO LICATA, nato nel 1967, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



EMANUELE PALAZZOTTO, nato nel 1965, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



ADRIANA SARRO, nata nel 1947, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



MICHELE SBACCHI, nato nel 1959, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura ad Agrigento.



ANDREA SCIASCIA, nato nel 1962, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



ALFREDO STURIANO, nato nel 1949, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



GIULIANA TRIPODO, nata nel 1941, è ricercatore confermato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLS4 in Architettura a Palermo.



M. ISABELLA VESCO, nata nel 1949, è professore associato ICAR 16; insegna *Scenografia* nel CLS4 in Architettura a Palermo.

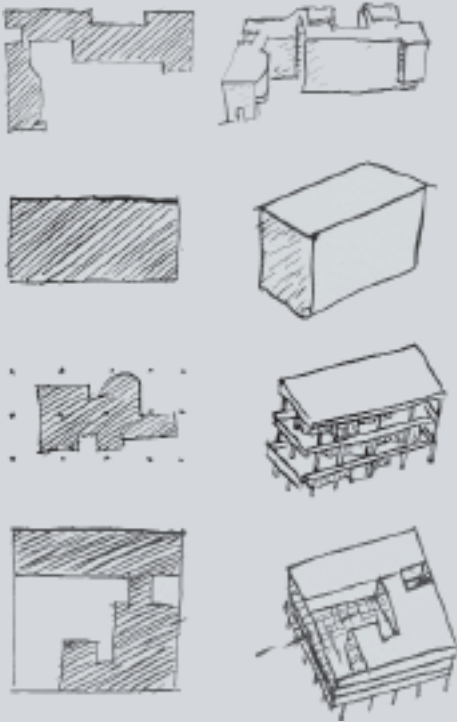
L'occasione che ha dato origine a questo libro è stata fornita dalle modificazioni all'ordinamento delle facoltà di Architettura e dalla conseguente riorganizzazione degli insegnamenti e degli anni di corso. Il testo raccoglie le elaborazioni sulla didattica del progetto di architettura della gran parte dei docenti delle aree afferenti che lavorano nel Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura di Palermo. Il lavoro presentato è, in genere, diviso in due parti: una di carattere più generale, l'altra riferita a una esperienza specifica, individuata dal singolo docente.

La presenza a Palermo di Vittorio Gregotti e Alberto Samonà, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, e, poi, il ruolo di Pasquale Culotta (presenza e ruolo che si sono intersecati in modo anche complesso) hanno determinato alcuni caratteri che connotano questi scritti.

Non ne emerge un quadro unitario. È un quadro, però, che esclude forme deteriori di professionismo e che, nella gran parte, rifiuta l'acquiescenza alle mode più diffuse; che è, tuttavia, utile per fornire alcuni spunti di riflessione sulla didattica del progetto.

Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia (a cura di)

Note sulla didattica del progetto



Scritti di

Cesare Ajroldi
Marcella Aprile
Francesco Cannone
Lorenzo Caracciolo
Franco Castagnetti
Gaetano Cuccia
Francesco De Simone
Mario Giorgianni
Gaetano Licata
Emanuele Palazzotto
Adriana Sarro
Michele Sbacchi
Andrea Sciascia
Alfredo Sturiano
Giuliana Tripodo
M. Isabella Vesco

Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia (a cura di)

Note sulla didattica del progetto

Scritti di

Cesare Ajroldi
Marcella Aprile
Francesco Cannone
Lorenzo Caracciolo
Franco Castagnetti
Gaetano Cuccia
Francesco De Simone
Mario Giorgianni
Gaetano Licata
Emanuele Palazzotto
Adriana Sarro
Michele Sbacchi
Andrea Sciascia
Alfredo Sturiano
Giuliana Tripodo
M. Isabella Vesco

In copertina:
Le Corbusier, *Les 4 compositions*, 1929.

Volume realizzato con il contributo
del Dipartimento di Storia e Progetto
nell'Architettura della Università degli
Studi di Palermo.

© 2008 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-89440-42-1
Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e.mail info@edizionicaracol.it

Indice

Francesco Cellini

Prefazione, 7

Cesare Ajroldi

La progettazione architettonica: teoria e integrazioni, 11

Un laboratorio di progettazione architettonica: premesse per un esperimento, 15

Marcella Aprile

Riflessioni a margine della didattica del progetto, 19

Francesco Cannone

Didattica e progetto di architettura, 27

Spondylus gæderopus vs nautilus, 31

Lorenzo Caracciolo

Analisi e citazioni, 35

Storia, natura e architettura, 39

Franco Castagnetti

Una didattica della progettazione: frammenti, 43

Lungo il margine, progetto adiacente alla stazione Notarbartolo a Palermo, 47

Gaetano Cuccia

Riflessione 1^a, 51

Riflessione 2^a, 55

Francesco De Simone

Appunti di metodo e sul metodo, 59

Riflessioni su una esperienza didattica, 63

Mario Giorgianni

Nota sulla teoria e sulla didattica del progetto architettonico, 67

Impianti di risalita meccanica a Ragusa, 71

Gaetano Licata

Quale idea di laboratorio ... e di università?, 74

Emanuele Palazzotto

Dualità e transiti nella didattica del progetto, 83

Un'esperienza didattica di terzo anno, 87

Adriana Sarro

Il percorso didattico e la ricerca, 90

Il progetto urbano per Palermo e Sciacca, 95

Michele Sbacchi

Insegnare a progettare nell'epoca di Autocad, 98

Schema e progetto, 103

Andrea Sciascia

L'elemento soggettivo e la didattica della progettazione architettonica, 106

Alfredo Sturiano

La didattica della progettazione 1^a parte, 114

La didattica della progettazione 2^a parte, 119

Giuliana Tripodo

Racconti di Architettura, 122

Torre in C2, 125

M. Isabella Vesco

La scenografia e l'architetto, 130

La lezione di Cambellotti in una esperienza progettuale, 135

Indice dei nomi, 138

L'occasione che ha dato origine a questo libro è stata fornita dalle modificazioni all'ordinamento delle facoltà di Architettura e dalla conseguente riorganizzazione degli insegnamenti e degli anni di corso. Il testo raccoglie le elaborazioni sulla didattica del progetto di architettura della gran parte dei docenti delle aree afferenti che lavorano nel Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura di Palermo.

Il lavoro presentato è, in genere, diviso in due parti: una di carattere più generale, l'altra riferita a una esperienza specifica, individuata dal singolo docente.

Un carattere fondamentale della scuola di Palermo è quello di aver sempre mantenuta ferma la scelta del ciclo quinquennale per il corso di laurea specialistico in Architettura, ritenendola più consona alla preparazione dell'architetto progettista a fronte della poca chiarezza sul ruolo professionale dell'architetto "junior" e sulla sua preparazione; e di aver introdotto positivamente - come testimoniano buona parte dei testi - un coordinamento per anno di corso su alcuni obiettivi condivisi, quali: la scelta di un unico tema d'anno e di moduli comuni; il raccordo con gli altri laboratori; l'integrazione di altri insegnamenti nel laboratorio di sintesi finale. La presenza a Palermo di Vittorio Gregotti e Alberto Samonà, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, e, poi, il ruolo di Pasquale Culotta (presenza e ruolo che si sono intersecati in modo anche complesso) hanno determinato alcuni caratteri che connotano questi scritti: la questione della teoria dell'architettura e della progettazione (da alcuni ripresa in modo diretto, da altri filtrata attraverso l'elemento soggettivo o mettendo in luce la dualità tipica dell'architettura); il rapporto con la scrittura e la narrazione; la trasmissibilità; il *corpus* dell'architettura in quanto complesso delle opere (e, quindi, l'uso dei riferimenti). E, inoltre: la necessità dei docenti di essere anche dei professionisti e di guardare alle nuove condizioni al contorno; il significato di modernità; la libertà e la verità come aspetti essenziali dell'insegnamento; l'ascolto dei luoghi; la capacità di leggere il paesaggio; il ruolo dello schema; il superamento della tipologia come tratto specifico della scuola di Palermo negli anni Ottanta.

Non ne emerge un quadro unitario. È un quadro, però, che esclude forme deteriori di professionismo e che, nella gran parte, rifiuta l'acquiescenza alle mode più diffuse; che è, tuttavia, utile per fornire alcuni spunti di riflessione sulla didattica del progetto. (Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia)

Riflessione 2^a

Gaetano Cuccia

Le premesse contenute nello scritto precedente si è provato a tradurre in esperienza didattica, negli ultimi cinque anni, dentro i laboratori di progettazione architettonica di secondo anno, tentando di trasmettere la necessità di una elaborazione discreta e silenziosa, e ricercando sulla verifica continua della collimazione fra l'idea di architettura, formulata a premessa di ogni operazione, e la sua concretizzazione in esito formale.

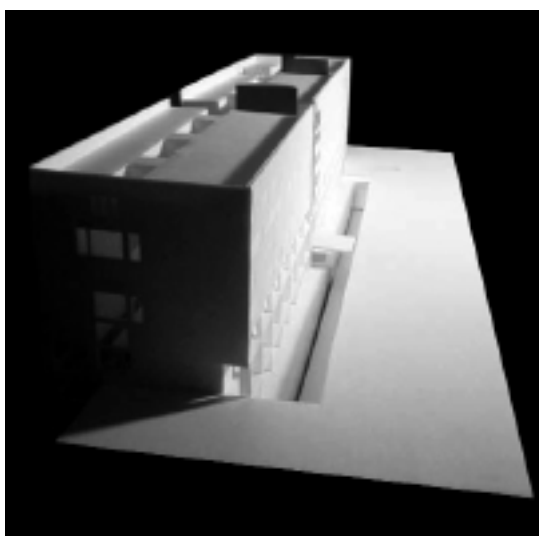
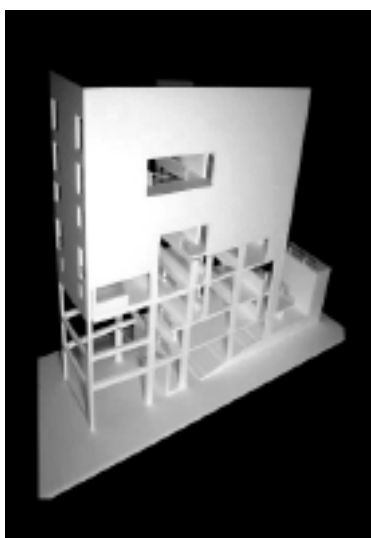
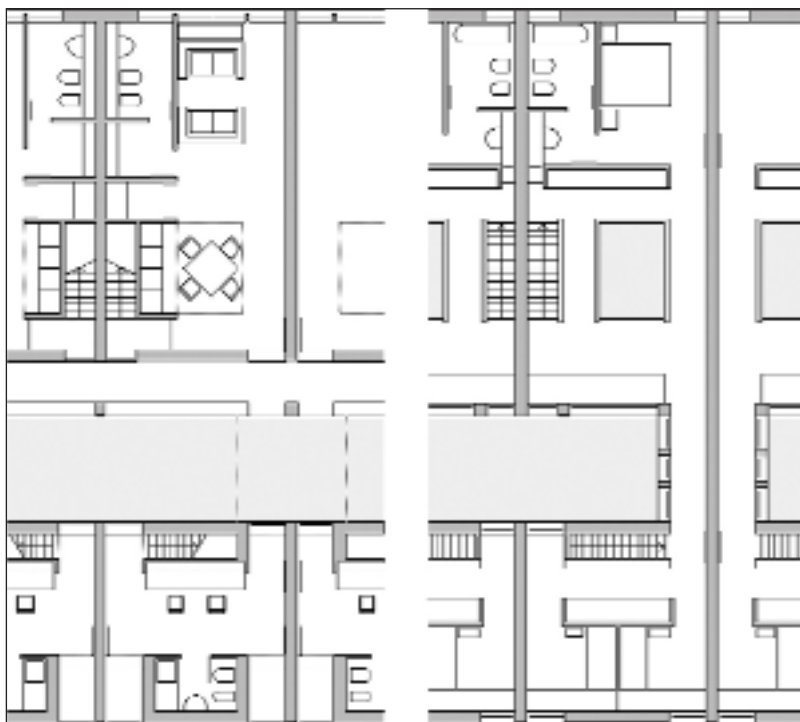
Agli studenti che si trovavano in un momento di passaggio dall'ambito delle acquisizioni strumentali e teoriche a una fase di verifica, di messa a punto e di chiarimento delle stesse, si è chiesto di tornare a riflettere criticamente sull'esperienza compiuta, perché la conoscenza cominciasse ad assumere, per sedimentazione, uno spessore costituito da accumulazioni convergenti e da processi graduali di accrescimento. Si è chiesto di appuntare l'attenzione sulla specificità dell'architettura e sul contributo di conoscenza della realtà che essa può fornirci, permettendoci di conoscere in “un altro modo” e non già “di più”.

Gli si è chiesto anche di assumere la centralità del progetto a partire dalle connessioni - reciproche - di scambio e di servizio delle singole discipline, che hanno costituito campi di sapere architettonico e hanno avuto grande rilievo nel passato e che siano capaci di porsi, con autonomia propria, in sequenza di progressione, di crescente complessità, di approfondimento. Infine e in previsione di un coordinamento con l'area della tecnologia, si è chiesto di riportare la materia (con i suoi “diritti” e implicazioni) dentro il progetto; di riflettere sulle relazioni che le scelte tecnologiche e la definizione figurativa del dettaglio istituiscono con il progetto di architettura e di tornare a interrogarsi sull'antica concezione dell'arte come “fare”, sull'inscindibile unità di produzione e di invenzione e sull'idea che mettere in forma significhi anche trovare il modo di farlo.

In concreto, si è accentrata l'attenzione più sull'importanza del procedimento operativo per la costruzione della forma, che non sugli esiti formali raggiungibili; si è assegnato maggiore valore al metodo piuttosto che al risultato, poiché esso ha «il vantaggio, attraverso la riflessione fredda, di esorcizzare ogni affettazione di spontaneità»¹, sebbene non sia possibile illudersi di fare coincidere il metodo stesso con il risultato o, meglio, di desumere dalla metodologia una qualche forma significativa.

Si è attribuito alla tecnica il significato di gestione del metodo, e alla composizione, “come scrittura di progetto”, valore di forma di pensiero, che aiuta il pensiero stesso a prendere forma, a tradursi in

1. V. GREGOTTI, *Per il metodo, in memoria di Ernesto N. Rogers*, in «Casabella» 569, giugno 1990.



forma, a cercare le connessioni giuste, a chiamare in soccorso altri pensieri², altri progetti, a mettere in atto procedimenti analogici, in cui l'immagine, come pura esteriorità, cessa di essere scopo, per lasciare posto alla forma come esito dell'incontro tra il desiderio e il metodo.

Per l'esercizio di progetto è stata scelta l'area a ridosso del bordo occidentale della stazione Notarbartolo a Palermo.

Si è prevista una prima fase, condotta per gruppi di quattro studenti, durante la quale si sono effettuati tutte le esplorazioni conoscitive che sono andate costituendosi come una riflessione lenta, accurata, preliminare a ogni ipotesi di modificazione. Si sono effettuati ripetuti sopralluoghi, misurazioni e letture da tradurre in esito attraverso una planimetria e un modello alla scala 1:200.

Durante questa fase, previa individuazione di questioni di carattere generale, riscontrabili nel dibattito sull'architettura contemporanea, sono state svolte alcune lezioni tendenti a delineare un ambito di conoscenza di base di alcuni aspetti teorici e pratici del progetto come "tracciato preciso, concepito nella mente", presupposto esatto della costruzione.

La seconda fase, mirata all'individuazione di obiettivi di riconfigurazione e risignificazione urbana, di riassetto spaziale e figurativo, di riqualificazione funzionale, si è conclusa con la stesura di un progetto di complessità media, ridisegnando l'area urbana, attraverso il riconoscimento dei fenomeni che hanno contribuito alla definizione del luogo e dei suoi caratteri.

Si è tenuto presente che operare il confronto con il preesistente costruito impone autonomia espressiva al nuovo e legittima la riproposizione di caratteri riconosciuti; che è l'emergere delle relazioni fra le cose, piuttosto che le cose stesse, che pone sempre nuovi significati, attraverso l'immaginazione intesa come attività produttiva del nuovo, fondata sul deposito per sedimentazione della conoscenza; che è così che l'ordine perde la valenza di sistema oggettivo e assume il ruolo di pensiero propositivo da sovrapporre alla realtà, dopo avere riconosciuto in essa una qualità compiuta e, nel medesimo tempo, con rapidità insospettata, una sua possibile trasformazione.

Si è chiesto di ripercorrere criticamente un processo di costruzione, nell'intento di trasformare l'area di progetto attraverso un intervento strutturale, riconoscendo in essa la disponibilità per un'operazione basata sulla costruzione di un'architettura "semplice" dentro un sistema di livello superiore, e considerando il linguaggio come strumento per dire come le "cose" del progetto sono state disposte in esso, senza citazioni eclatanti, senza cedimenti a formalismi ridondanti.

Il metodo didattico è implicito in quanto è stato fin qui detto.

Esso risiede nella necessità di istituire un ordine attraverso attribuzioni di senso e di tentare di descriverlo: puntando a una difficile semplicità come risultato di decantazione dei dubbi, delle incertezze, dei ripensamenti; chiudendo il ragionamento con un progetto che assuma il ruolo del commento - piuttosto che quello del protagonismo - fatto di annotazioni, di spostamenti piccoli capaci di divenire, nel tempo, segni di mutazioni radicali, trasformazioni autentiche basate sulla premessa concreta del "risparmio espressivo".